Manuale

di sopravvivenza

al corso di Inglese del prof. Campora
al Liceo Scientifico di Amantea
redatto dallo stesso docente

AMANTEA - SETTEMBRE 2010

Manuale di sopravvivenza

dello studente che frequenta il Corso di Lingua e Civiltà Inglese
del prof. Felice Campora al Liceo Scientifico di Amantea (Cs)
Utile anche per i genitori che seguono i figli a scuola

Cinque anni di Liceo

Il primo quadrimestre del primo anno, 5
corredo didattico 5, 17
Speaking 5
Modulo Uno 5, 7
nuovi suoni 7
fluency 7
oral test 8, 12, 21, 24, 31
il voto 9, 12
progetto didattico 10
io uso molto l'italiano 11
Modulo Due 12
funzioni della lingua 13
jazz 13, 18
Modulo Tre 14
descrivere 14, 17

Il secondo quadrimestre e il secondo anno, 16
Reading 16
booklet 18
Modulo Quattro 19
il ruolo della grammatica 19
Modulo Cinque 22
Modulo Sei 23
Racconta una storia 23
i tempi progressivi 24
Listening 24
Writing 24
compiti in classe 25

Appunti dal triennio, 27
la divisione all'interno dei tre anni 27
Il terzo anno 28
il quarto anno 30
Il quinto anno 30

Essere ammessi alla classe successiva 31
Il comportamento 31
Conoscere la lingua inglese è oggi importante 32

Cinque anni di Liceo

Lo studente che frequenta il Liceo Scientifico di Amantea ha nel suo orario settimanale tre ore di inglese; il corso si chiama *Lingua e Civiltà Inglese*, dal 2010 *Lingua e Cultura Inglese* solo per le prime classi. Oggi all'Esame di Stato è sempre presente una lingua straniera, inglese o francese. Amantea si trova in Calabria, sul Tirreno cosentino.

Di solito l'insegnante di lingua straniera prende la classe al primo anno e la segue fino al quinto – si chiama continuità didattica. Questa continuità può comunque venire meno per ragioni che devono essere molto serie; la sua interruzione non è mai un evento privo di conseguenze, sia per l'insegnante che per lo studente.

Il mio corso di inglese è nettamente diviso in due parti: il Biennio e il Triennio, ma per la diversità della sua organizzazione interna e la qualità dei contenuti l'ultimo anno può facilmente essere considerato un Monoennio. Durante i primi due anni l'alunno studia il lato formale della lingua straniera, specialmente i segreti del parlare. È questa una fase propedeutica di vitale importanza; lo studente che sottovaluta gli insegnamenti del biennio (perché deve dedicare tempo ad altre occupazioni, perché ha poca maturità relativa o per altre ragioni) subirà le conseguenze negative del mancato impegno per tutto il resto del liceo e oltre; quattordici/quindici anni è un'età irripetibile per impadronirsi di certe conoscenze.

Per riuscire a parlare a lungo di fronte agli altri (specialmente in una lingua non propria!), i quattordicenni devono superare timidezze caratteriali, incertezze nella pronuncia dei nuovi suoni, conquistare un'apprezzabile velocità sia di esecuzione che di ascolto (il più grande ostacolo per chiunque si avvicini allo studio di questa lingua di origini germaniche) e devono possedere un adeguato vocabolario; devono infine avere una almeno sufficiente conoscenza delle regole più caratterizzanti che governano questa lingua – un minimo di grammatica, insomma. Solo in questo modo, a partire dal terzo anno, si potrà studiare con profitto la letteratura in inglese, cioè comprendere lunghi testi, descrivere situazioni e comportamenti critici, analizzare periodi storici, comunicare prontamente le proprie opinioni.

Parlare di 'letteratura inglese' potrebbe comunque essere fuorviante. *Beowulf*, per esempio, è un lungo poema epico scritto poco prima dell'anno Mille in Old English (Vecchio Inglese, una lingua fondamentalmente germanica che per un inglese di oggi è tanto comprensibile quanto il latino per un italiano); inoltre, Geoffrey Chaucer (scrittore di fine 1300) scriveva in Inglese Medio (un curioso mix di Old English e Francese della Normandia) e sui libri di letteratura i suoi testi sono 'tradotti' in Inglese Moderno. Ai tempi di Shakespeare la lingua si era standardizzata e oggi si legge benissimo (a parte la complessità dei concetti). Accade però che, già da metà Ottocento, irrompe la letteratura scritta negli Stati Uniti e, nel Novecento, anche quella scritta nei paesi che erano stati colonie inglesi; oggi, quindi, la letteratura scritta in inglese non è per forza di cose prodotta nel Regno Unito o in Irlanda (paesi di lunga tradizione anglofona) ma in Sud Africa, in Canada, nelle isole caraibiche o in India, senza contare gli Stati Uniti d'America e l'Australia. Oggi questa letteratura è vasta e importante, basta sfogliare le classifiche dei libri più venduti o elencare i premi nobel per la letteratura negli ultimi cinquant'anni; vi figurano autori che scrivono in inglese ma che sono nati in Nigeria o in Pakistan e sono perfettamente anglofoni. Per questo oggi, più che di letteratura inglese, per buona parte del Novecento si parla di letteratura *in* inglese.

Per l'intero arco dei cinque anni, in ogni quadrimestre gli studenti devono ufficialmente sottoporsi a tre prove scritte e a due test orali; in pratica, sei compiti scritti e quattro interrogazioni in un anno scolastico. Alla fine del quinto anno gli studenti si candidano per superare l'Esame di Stato e ottenere un diploma di istruzione superiore di secondo grado.

Dal punto di vista umano sono cinque anni che i ragazzi difficilmente dimenticano perché passano dall'adolescenza ad una prima maturità. Spesso le spinte vitali tipiche di questo periodo di passaggio li allontanano dallo studio, altre volte la necessaria affermazione della propria personalità li porta alla critica generica e gratuita; per la gran parte del tempo, comunque, è una benevola spensieratezza a farla da padrona. Sono degli esseri umani stupendi; a noi adulti il compito di essere comprensivi e tolleranti, aperti, senza pregiudizi di fronte alle novità; dovremmo cercare di capire il mondo nuovo che è in loro piuttosto che tentare di trasmettere i nostri vecchi, a volte decrepiti, valori.

Il primo quadrimestre del primo anno

Dopo aver frequentato i primi due anni del Liceo Scientifico di Amantea lo studente avrà alle spalle almeno 150 ore di diretto insegnamento della lingua inglese. Se tutto va bene, s'intende; escluse lunghe assenze. È praticamente poco influente il tipo di studio che hanno fatto in precedenza poiché nelle mie classi (e in genere anche altrove) i programmi iniziano con un corso totalmente nuovo e frequentabile sia da coloro che hanno studiato inglese per tre anni alle scuole medie (e magari anche alle scuole elementari) sia da coloro che per varie ragioni lo hanno studiato saltuariamente e poco, cosa oggi rara ma non infrequente.

All'inizio di ogni lezione gli studenti devono avere con sé un quaderno grande (dove trascrivere gli appunti che riguardano sia le lezioni di inglese orale sia i vari lavori sui testi letterari) e un minivocabolario di almeno 50.000 parole con le trascrizioni fonetiche delle voci. Comprano poi un volume unico di letteratura che serve come libro di letture nel biennio e come corso di letteratura nel triennio. Infine, un manuale di grammatica. Questa dotazione, che si chiama **corredo didattico**, va bene per cinque anni; a parte i quaderni, che si moltiplicano. Il manuale di grammatica si consulta principalmente quando porto le prove scritte corrette in classe e a casa quando serve; il libro di letteratura/letture si usa nei due secondi quadrimestre del biennio e tutti i giorni nel triennio. Fra testi, quaderni e fotocopie, in cinque anni non spendono più di quaranta euro.

Il mio metodo di insegnamento prevede una cospicua quantità di ore dedicate a parlare, ***Speaking***. Per imparare a farlo, questi sono i primi passi che propongo – in pratica sono pacchetti conoscenze organizzati in moduli.

Per prima cosa (è il **Modulo Uno***)* imparano a salutare un compagno o un adulto e rispondere gentilmente al saluto; è la <u>prima conversazione</u>.
Hello, Davide.
Hello, Maria.
How are you?
Well, thank you. And you?

Well, thank you.
Bye.
Bye.

Ci sono tante cose da fare, già da ora: non raddoppiare la *l*, pronunciare correttamente la *r*, riconoscere gli accenti forti e quelli deboli, ottenere una buona velocità... senza contare che la conversazione devono farla tutti almeno due volte. Tra spiegazione e pratica impieghiamo cinque-sei ore.

Poi bisogna saper dare cinque informazioni importanti su di sé: il nome (e cognome), l'età, dove si abita, l'occupazione (studente) e ciò che piace; per chiederle si usa *Talk about you*, è la seconda conversazione, tipo:
Hello, Davide.
Hello, Maria.
How are you?
Well, thank you. And you?
Well, thank you.
Talk about you, Maria.
Ok. My name's Maria and I'm 14. I am a student and I live in Amantea. I like chocolate, dancing and going out with my friends.
Thank you.
All right.
Bye.
Bye.

Questa conversazione è difficile; la difficoltà è farla senza errori! E tutti devono farla senza gravi errori. In questa fase introduco la fonetica: faccio vedere dove si posiziona la lingua per certi suoni e assegno per casa la trascrizione di particolari parole sul quaderno usando quei curiosi segni dell'alfabeto fonetico presenti nel minivocabolario.

Queste prime lezioni sono importantissime perché lo studente si rende conto del metodo di lavoro che l'insegnante propone e richiede alla classe; bisogna avere molta pazienza (studenti e insegnante) e attendere che ognuno impari a parlare e a rendersi conto dei suoni che produce.

Per la terza conversazione insegno le domande le cui risposte sono proprio le informazioni principali.

Come ti chiami, *Quanti anni hai*, *Dove abiti*,
Cosa fai (occupazione), *Cosa ti piace*

Mentre eseguono questa conversazione imparano anche diverse parole che si usano quasi a caso durante l'esercizio orale: quelle per chiedere scusa o, tra un enunciato e l'altro, intercalare *bene* o *allora*; bisogna saper usare la congiunzione *and*, imparare *please* e altre piccole cose.

Nella quarta conversazione insegno particolari domande relative alle cinque informazioni principali già ampiamente praticate; nessuna novità nel contenuto, quindi: il lavoro è sempre e solo quello di imparare a governare i suoni che si producono. Le domande sono quelle con risposta *Yes* o *No*, per esempio

Abiti a Cosenza? Ti chiami Roberto? Hai 15 anni?
Are you a student? Do you like studying?

e così via; lo studente deve rispondere correttamente usando le risposte brevi, così frequenti e importanti in inglese.

Come si può notare, per quanto riguarda il contenuto la conversazione gira sempre intorno a salutare, dire/chiedere nome, età, occupazione, luogo in cui si vive e ciò che piace; ma gli studenti usano diverse strutture e devono imparare a pronunciare tutti i **nuovi suoni**. Hanno in genere difficoltà con la consonante R, per l'esecuzione della quale nell'inglese standard la lingua non vibra per niente sul palato, specialmente dentro la parola o alla fine; ma hanno difficoltà anche con la famigerata coppia TH, con la CH, con la J che spesso pronunciano dolce come in francese. Grandi difficoltà anche con la W specialmente se seguita da H o preceduta da S. Le vocali sono tutte difficili; fra tutte spicca la I, che a volte si pronuncia così come in italiano mentre a volte si pronuncia /ai/. Anche le altre vocali sono difficili, tutte: l'arrotondamento della O, le versatilità della U... senza contare che spesso i suoni vocalici in inglese si saltano completamente! In questa fase, il minivocabolario con la trascrizione fonetica delle voci continua ad essere molto utile. Controllo *a vista* i quaderni e mi riservo un controllo più accurato in seguito.

Per quanto riguarda la ***fluency*** (scorrevolezza, fluidità del discorso), i punti più complessi in questa primissima fase sono l'eccessiva pronuncia dei suoni consonantici finali, la tendenza a pronunciare sillabicamente come in italiano, la difficoltà a legare le parole. Curo anche l'intonazione, che è un elemento sia culturale (nel senso che in lingua madre gli inglesi hanno delle particolari modulazioni della voce in certi tipi di frasi) che individuale (nel senso del particolare tono che il singolo studente si ritrova a dare alle frasi che egli stesso produce).

Il **Modulo Uno** continua con lo *spelling*, cioè saper pronunciare le lettere una per una, solite lezioni che gli insegnanti di inglese conoscono bene. La nuova domanda è *Can you spell your name/surname/Amantea, please?* oppure *How do you spell...?*

Le esercitazioni sulla prima parte di questo modulo durano anche due settimane, con conversazioni che di nuovo includono solo lo spelling ma che magari devono essere rifinite in altri luoghi: particolari suoni, atteggiamenti, chiarimenti di grammatica, unità dell'enunciato, correttezza nello scambio. Si finisce quando tutti o almeno la grandissima parte degli studenti dimostrano di saper pronunciare bene e velocemente i singoli suoni e le frasi; bisogna aver pazienza e attendere che non rimangano indietro troppi ragazzi, altrimenti, in seguito, l'insegnamento ne soffrirà.

Si continua con l'imparare a dire più esattamente dove vivono (dal punto di vista geografico, come se dovessero comunicarlo a chi non vive in Italia), a parlare brevemente della propria famiglia, ad elencare le cose che possiedono (cellulare, bicicletta...); imparano a descriversi fisicamente (altezza, corporatura, capelli, occhi); usano uno o due aggettivi per i tratti salienti della loro personalità (i preferiti sono *funny*, *shy*, *crazy*, *sensible*). Infine esprimere un bisogno e una semplice opinione: *I need...* e *I think (that)*. Con questa escursione nel mondo del pensiero si chiude il modulo uno.

Naturalmente, per ognuna di queste informazioni spiego loro sia il modo di darle che di chiederle. Per esempio, li guido a parlare della propria famiglia e a chiedere di farlo (*Parla della tua famiglia, per favore*, oppure *Puoi parlare della tua famiglia, per favore?*); e si continua a fare esperienza di nuove domande con risposta *Yes/No*. Qui finisce il Modulo Uno, su cui gli studenti ricevono il primo voto del primo quadrimestre e del loro primo anno di Inglese al Liceo Scientifico di Amantea.

*

Ecco come si svolge il test orale, l'***oral test***. L'insegnante chiama lo studente accanto alla cattedra, da solo, di fronte alla classe. Lo chiamo con un cenno, spesso senza proferire parola. Lo studente saluta i compagni e si rende pronto a ricevere le domande, che sono fatte dagli stessi studenti suoi compagni seduti al banco. Se lo studente non si alza dal posto prende il voto 4, che figura quindi come uno dei due voti orali del quadrimestre. Non ci sono giustificazioni diffuse perché non c'è un preciso compito per quel giorno; si tratta solo di parlare con i compagni.

Gli studenti che fanno le domande devono chiederne il permesso al compagno sottoposto all'oral test: alzano una mano, chiedono *May I?* (*Posso?*) e dopo che il compagno acconsente (*Yes, please*) pongono la domanda; dopo aver ottenuto la risposta lo studente deve ringraziare, non platealmente di certo, ma a bassa voce o almeno in cuor suo.

Una curiosa costrizione che gli studenti subiscono è di non parlare in italiano durante il test – nulla. Faccio la faccia del (finto) terrorizzato se sento un *Cos'hai detto?* oppure un *Allora...* o, (orrore!) *Professo', non ho capito*. Per questo non comincio gli oral test se non ho prima insegnato loro come si fa a dire *Mi dispiace, non so rispondere* e altre frasi da usare in caso di domande non comprese; e non li comincio se non dopo aver fatto venire molti studenti alla cattedra per simulare l'oral test – insomma: molte prove senza voto. Se non sanno rispondere provano ad usare una di queste frasi o vanno avanti verso la successiva domanda; poi, a fine test, si chiarisce in italiano che cosa non è andato bene. Questo perché vedo il test orale come un'isola di lingua inglese, di sola lingua inglese; un'isola che col passare dei mesi diventa più vasta e occupa sempre più spazio nel tempo.

Seguo con cura anche certi aspetti apparentemente secondari; per esempio, essi salutano i compagni (cioè cominciano l'oral test) quando si alzano dal banco e non quando giungono accanto alla cattedra, con il risultato di risparmiare tempo e rendere il colloquio più stringente.

Non mancano le difficoltà. All'inizio, per esempio, non è facile far capire che NON si tratta di un'interrogazione vera e propria. Certi studenti (a dire il vero non sono numerosi) per principio ritengono che se l'*oral test* si evita (o si allontana nel tempo) è certamente meglio, come usano fare con le interrogazioni tipo fammi-vedere-se-hai-studiato; non è così, l'oral test per me è come un necessario allenamento. Anche al terzo anno (quando a qualcuno capita di non aver studiato la lezione di letteratura del giorno) non devono sottrarsi alla conversazione; devono dichiarare ciò che non sanno e rispondere a domande sugli argomenti più recenti; naturalmente il **voto** ne risente, non è la stessa cosa conferire sull'ultima lezione o su argomenti studiati quindici giorni prima; ma l'alternativa per loro è: a) non venire e prendere 4 oppure b): prendere probabilmente 4 e mezzo o 5 con una preparazione non sufficiente o non aggiornata. I casi di ragazzi che non si alzano per sottoporsi al test orale sono rarissimi, praticamente nulli.

Torniamo all'*oral test*. Dicevamo che le domande le fanno i compagni seduti tra i banchi. Io intervengo raramente, il meno possibile. A volte però sono costretto a parlare per dirigere la conversazione, scusandomi dell'in-

terruzione. Se, per esempio, mi accorgo che mancano le domande a risposta *Yes* o *No*, oppure che, fra tante mani che si alzano, lo studente interrogato dà il permesso di fare la domanda solo ai suoi amici più stretti (restringendo così quella che si può chiamare l'*oralità di classe*) fermo la conversazione, lo faccio notare, li invito ad adoperarsi e si prosegue. Senza fare prediche, però: una cosa veloce; per indicazioni più corpose intervengo dopo il test.

Il fatto di spingere gli studenti a fare domande è una pratica diffusa fra moltissimi insegnanti, non è una rarità; per me però non è una pratica occasionale, ma un elemento fondante del **progetto didattico**, è una parte essenziale del metodo, forse è proprio *il* metodo. Dopo due anni di questa pratica gli studenti hanno materialmente prodotto centinaia di domande e ciò è un toccasana per la corretta formulazione delle frasi interrogative, per capire il ruolo dei verbi ausiliari in tali frasi, per sciogliere il parlare, per vivere la lingua attraverso la propria voce, viva e intimamente legata a sé, per essere protagonisti della vita orale in classe decidendo in piena autonomia adolescenziale i percorsi verso cui dirigere la conversazione.

Insomma, imparano a parlare anche facendo domande. Specialmente nel triennio, quando si studiano argomenti di letteratura emotivamente coinvolgenti, da quegli strani esseri che mi stanno di fronte giungono osservazioni veramente originali, profonde, acute e pertinenti, che non verrebbero mai in mente a un insegnante – a me, voglio dire; alcune potrebbero figurare nei migliori libri di letteratura. Anche al biennio si divertono, perché si crea un'atmosfera costantemente gaia, lieta, quasi felice; per esempio, lo studente giocherellone rivolge al compagno domande come *Are you a stupid boy*? e il ragazzo interrogato deve rispondere di no usando la risposta breve. O le compagne chiedono coraggiosamente *Ce l'hai il fidanzato?* E sorridono (perché magari sanno che l'amica si è appena fidanzata) mentre imparano l'ordine delle parole nella frase interrogativa. Al primo anno c'è sempre uno studente (dico: sempre) che confonde lietezza con risate fuori luogo, battute insipide, chiacchiere diffuse, esagerazioni varie. Io lo so, attendo che qualcuno (nonostante le avvertenze) ci caschi, intervengo con parole rispettose ma decise e per il resto dei cinque anni non ho più problemi. Il Modulo Uno si chiama *Greetings and personal information*.

*

Quando presento la lingua che i miei studenti devono imparare **io uso molto l'italiano**; lo uso per chiarire dei concetti, indicare comportamenti, presentare gli argomenti... insomma, lo uso spesso. A volte uso anche il dialetto, specialmente quando voglio che un messaggio arrivi chiaro e definito, in tutto il suo spessore; il dialetto è un mezzo insostituibile per parlare direttamente al cuore dei ragazzi, per comunicare con una severità che intimorisce la necessità di osservare certe regole di convivenza ma anche per collegare lo studio dell'inglese alla lingua che gran parte dei miei studenti usa quotidianamente.

Data questa impostazione, va da sé che personalmente ritengo gravato da pregiudizi linguisticamente privi di fondamento il luogo comune che vede gli insegnanti madrelingua che usano la sola lingua straniera come insegnanti migliori, più adatti o più efficaci degli altri. Io credo invece che possedere più registri linguistici sia un vantaggio, non un handicap.

Rimanendo nell'ambito dell'insegnamento della lingua inglese in Italia, c'è da dire che ci sono insegnanti madrelingua che nelle loro lezioni usano l'italiano piuttosto regolarmente; questo è certo un bene per lo studente, che non subisce un più o meno serio processo di frustrazione a causa dell'uso troppo intensivo della sola lingua straniera e, quando l'insegnante parla in seconda lingua, ascolterà una pronuncia stabile e affidabile – un indubbio lato positivo. Tuttavia, oggi questa positività viene in parte mitigata dal gran numero di varianti dell'inglese, dialetti (ma definirli tali è davvero riduttivo) usati da centinaia di migliaia di persone in tutto il mondo. Gli studenti devono certo avere una pronuncia corretta, la più vicina possibile all'inglese standard usato formalmente in Gran Bretagna, ma a mio parere dare eccessiva importanza alla pronuncia inserisce un elemento di ridondanza nel percorso didattico. Infatti, affinché un messaggio si trasmetta con successo (saper parlare, insomma) non è indispensabile una certa accurata pronuncia ma solo una corretta pronuncia, indicatore oggi assurto a termine di valutazione dei più ambiti esami di certificazione di conoscenza della lingua inglese in Europa. Personalmente non ritengo che parlare inglese con un accento vagamente italiano sia un danno per il parlante; io sono orgoglioso delle mie origini mediterranee, l'italiano è la mia lingua madre, sento che perdere completamente il mio accento sarebbe come perdere parte della mia identità. A questo si aggiunge il fatto, non certo secondario, che nella gran parte dei casi in una frase non è poi così importante la perfezione della pronuncia ma il contenuto, cioè quello che si dice; basta ascoltare una traccia audio Mahatma Gandhi per amare immediatamente quella voce che

si manifesta in un inglese con un accento così chiaramente e curiosamente asiatico ma che non diminuisce affatto la portata universale della sua proposta di una nuova organizzazione economica e sociale ormai necessaria per il nostro mondo.

Riprendendo il discorso, bisogna dire che stare lì all'**oral test**, da soli, esposti agli sguardi di tutti i compagni e del professore è una pratica altamente formativa. Passano fanciullesche timidezze (per esempio quella di presentare la propria persona davanti a un mucchio di coetanei appena conosciuti), legittimi timori di trovarsi al centro dell'attenzione o di sbagliare di fronte ai compagni... ma con allegria, pazienza e impegno questi ostacoli si superano con facilità. Nei primi mesi del primo anno, con studenti provenienti da diversi paesi, è inoltre una pratica molto aggregante.

Durante lo speaking, agli studenti non è richiesto alcun compito orale a casa; anzi, ripetere la conversazione senza l'insegnante potrebbe dar luogo a gravi e ripetuti errori di pronuncia. Possono invece concentrarsi su singoli aspetti dei suoni, ma non eccessivamente, solo farci caso. Lo studente è invece tenuto, a casa, a trascrivere sul quaderno grande di bella copia i consistenti appunti presi in classe.

*

A Novembre, dopo un compito scritto e la prima prova orale per tutta la classe, si comincia con il **Modulo Due**. Lo spiego in tre-cinque ore, a seconda del tipo di classe. Poi cominciano gli oral test; lo studente viene chiamato accanto alla cattedra, saluta i compagni, i compagni gli rivolgono le domande sia del primo che del secondo modulo e lui deve rispondere; possibilmente senza intrusioni dell'insegnante, ma non è una regola, perché lo studente che risponde bene ha diritto a qualche mia domanda anche solo per vedere se può ottenere un 9 o un 10. A fine dialogo ci si sofferma su eventuali inesattezze o correzioni di pronuncia e comunico **il voto**. Durante questi test, l'ora di lezione passa ripetendo gli ultimi argomenti e quelli svolti a settembre, insieme, in sequenze continuamente nuove; proprio in queste occasioni gli studenti giungono ad aver detto certe parole o frasi così tante volte da pronunciarle ormai con accettabile scorrevolezza.

Ecco in cosa consiste il Modulo Due; si chiama *Usual day* – la giornata abituale. Insegno loro il tempo: orario, parti del giorno, mesi e stagioni, avverbi di frequenza (*sempre*, *mai*, *spesso*, *qualche volta*...) e le parole per

parlare delle loro abitudini dalla mattina alla sera, le cose più semplici. Imparano parole e frasi come *presto*, *tardi*, *pomeriggio*, *notte*, *mi alzo*, *vado a scuola*, *torno a casa*, *mando sms*, *vado in internet*, *vado in palestra*, *a scuola di musica*; espressioni come *due volte*, *tre volte* o *dura due ore*. Per l'orario, al momento lo insegno solo in forma digitale: due numeri, le dieci e venti si dice dieci-venti (*ten-twenty*), le sei meno un quarto si dice *five forty-five*. È una fase in cui molti studenti lenti possono avere delle difficoltà, dato che il linguaggio comincia a diventare vario e ricco; per questo ritorno sull'importanza di frasi come *Non ho capito*, *Puoi ripetere, per favore, Mi dispiace, non capisco*; *Mi dispiace, non so rispondere*. *(Fatemi) un'altra domanda*; *Parla piano, per favore* e simili.

Siamo alle porte di Natale e lo studente non fa altro che andare accanto alla cattedra e sottoporsi al 'rito': salutare i compagni, rispondere a vecchie e nuove domande, accommiatarsi. Già praticano continuamente alcune importanti **funzioni della lingua**: trasmettono informazioni (*I'm a student*), indicano un comportamento ai compagni (*Your questions, please*) e usano le parole di contatto (*Well... / Ok...*). Durante questa fase, faccio presente che è possibile fare anche domande che contengono non solo il soggetto *you* e l'aggettivo possessivo *your*, ma anche *I* e *my*; e così cominciano ad apparire domande come *What's my name*, *How old am I*, *Do I live in Rome* e anche *Talk about me*.

Nonostante la ripetitività, non ci si annoia (almeno io); per gli studenti superbravi ci sono serie sfide come la corretta organizzazione delle informazioni, la piena naturalezza del discorso, l'uso efficace e cosciente della voce; anche perché li invito continuamente ad usare il linguaggio con coraggio e creatività. Comunque, quando sono protagonisti gli studenti non ci si annoia mai, né loro che parlano e decidono né io che fatico in silenzio. I ragazzi parlano continuamente in inglese per cinque-sette minuti, anche se solo di argomenti definiti e senza poter cambiare discorso; infatti, gli argomenti che possono trattare sono solo il parlare di sé, del proprio carattere, della famiglia, delle cose che possiedono, di quello che fanno abitualmente. Ma la varietà delle sequenze linguistiche è notevole; funziona proprio come il **jazz**: un sistema chiuso da ferree regole all'interno del quale l'atto creativo è di notevole ampiezza.

Giunti a questo punto si passa all'ultima fase dello speaking del primo quadrimestre, il **Modulo Tre**. Come l'attento lettore ha notato, i soggetti praticati nei moduli uno e due sono solamente *Io* e *Tu*. In questa ultima fase

insegno a parlare di altre persone usando lo stesso vocabolario che hanno usato per se stessi; Imparano a dire *Lui/Lei si chiama... Noi abitiamo a... Mario e Serena hanno quattordici anni*, eccetera. Questa parte è importante perché tra le altre persone appare anche la famigerata terza singolare neutra: *It*. In inglese è fondamentale, si usa moltissimo, mentre in italiano è quasi totalmente assente, la omettiamo sistematicamente; questo soggetto lo praticano perché presento alla classe una piccola attività che si chiama **descrivere** molto semplicemente fotografie o immagini dal libro di testo delle letture.

Quando si cambia soggetto, in inglese i verbi non si modificano così tanto come in italiano, il compito non è difficilissimo. Naturalmente non devono imparare solo i nuovi soggetti ma anche gli aggettivi possessivi (*il suo*, *la sua*, *i nostri*...) e qualche pronome personale complemento, ma non in modo sistematico, tanto se glieli elenchi tutti insieme non è automatico che imparino ad applicarli – comunque sono sul manuale di grammatica. Per quanto riguarda le cose, insegno le forme (*rotondo*, *quadrato*, *grande*...) i colori, la localizzazione (*sotto*, *sopra*, *accanto*...) e le misure, i numeri e qualche vocabolo per parlare di altezza, larghezza. Gli studenti devono imparare a richiedere queste informazioni con frasi tipo *Parla di lui* o *Descrivi questa immagine sul libro*. Questo modulo tre si chiama *The world around*, Il mondo intorno.

A questo punto lo studente ha a disposizione una gran quantità di materiale orale. Quando viene alla cattedra per essere interrogato non si fa in tempo a parlare di tutto perché ci vorrebbe troppo tempo e in un'ora di lezione bisogna sentire almeno tre ragazzi e assegnare (e spesso spiegare) i compiti per casa. Per questo, per dare un po' d'ordine all'oral test presento un semplice schema diviso in due parti:
1) ***Long speech****, un discorso lungo (meglio: il più lungo possibile) nel quale lo studente parla di sé, della propria famiglia, del luogo in cui vive, esprime opinioni...*
2) *Gli studenti dal banco gli fanno le* ***domande****, avendo cura di ricordare di chiedere un po' tutto ciò che è stato studiato.*

I voti si attestano tra 9 e 5. È quasi impossibile prendere 4, lo studente dovrebbe rifiutarsi di venire. Se poi svolge una conversazione indecisa (ma con i saluti e qualche risposta), allora è 4 e mezzo o 5, se la fa bene (seppure con qualche errore ma con un atteggiamento positivo) allora è 5 e mezzo

o 6. Se risponde e si dà da fare per rendere al meglio e magari più volte ci riesce allora è 6 e mezzo o 7. Il voto 8 è quando risponde con prontezza e scioltezza alla grandissima parte delle domande, 9 e 10 quando aggiunge qualcosa di personale. Finisce così il primo quadrimestre, dove in circa quaranta ore hanno studiato:
Modulo Uno – *I saluti e le informazioni personali: Nome, Età, Luogo in cui si abita, Occupazione, Ciò che piace; Spelling; La geografia locale, La famiglia, Le cose che si possiedono; Descriversi fisicamente, La propria personalità, Esprimere un'opinione.*
Modulo Due – *La giornata abituale: L'orario e il tempo, Le abitudini.*
Modulo Tre – *Il mondo intorno: Presentare terze persone, Parlare di altre persone, Descrivere (forme, colori, posizioni, misure).*

Il secondo quadrimestre e il secondo anno

Il secondo quadrimestre lo apro con un modulo di ***Reading***, *Leggere*. Faccio il reading sia per puro desiderio di cambiare sia perché certi suoni si possono incontrare solo leggendo; ma anche per imparare una nuova varietà di vocabolario e per immergersi intimamente nella lingua straniera per un tempo che si aggira intorno al minuto, che a questo livello è da considerarsi lungo. In un minuto gli studenti leggono circa quindici righe e spesso incontrano problemi di fatica nelle ultime; è come un allenamento: lentamente devono imparare a leggere mezza pagina con una certa scorrevolezza e senza disastrosi errori.

La lettura apporta un vantaggio notevole allo speaking in termini di vocabolario, di nuove domande, di pronuncia e scorrevolezza, di stabilizzazione delle conoscenze. Il reading apporta poi un altro contributo, enorme, alla formazione intellettuale dello studente, un contributo che lo speaking non potrebbe mai dare; per individuare questo contributo bisogna chiarire la tipologia dei testi che propongo.

Per ognuno dei due anni del biennio, presento ai miei studenti da cinque o sei testi di quindici-venti righe l'uno (duecento parole circa) di poesia, romanzo o teatro; i testi devono essere stati scritti da autori famosi. A quattordici anni faccio leggere piccoli passi che colgono un protagonista nel mentre di un'azione, che rivelano i pensieri di un personaggio, che raccontano un breve momento di vita, che parlano poeticamente di qualcosa, che mostrano le battute tipiche del testo teatrale. Scelgo solo testi di autori famosi: negli ultimi anni sono capitati James Joyce, William Gibson, William Shakespeare, Ernest Hemingway, J. D. Salinger, William Golding, Bob Dylan, Cat Stevens, Kate Chopin, Angela Carter, George Eliot, Sylvia Plath, Fred Uhlman, Geoffrey Chaucer, William Wordsworth e altri grandi della letteratura inglese, americana e del mondo anglofono.

Non si confanno al mio metodo testi con scarso valore letterario; presento solo quelli scritti da autori apprezzati dalla comunità letteraria internazionale. Credo infatti che la qualità di un testo sia un elemento decisivo nel processo di apprendimento di una lingua straniera; più il testo è bello, valido e linguisticamente funzionante meglio gli studenti si appropriano della lingua straniera. Una cosa è leggere un testo compilativo sulla metropolitana di Londra un'altra è leggere di una ragazza cresciuta tra i lupi che viene portata nel villaggio degli esseri umani e da lì comincia ad ululare per cercare aiuto; una cosa è leggere un testo generalista sui bed & breakfast in Australia, un'altra è leggere dell'innammorato che chiede un bacio alla fidanzata morta e lei che gli consiglia di andarsene perché la sua bocca ormai emana un insopportabile odore di terra (una ballata medievale che si può studiare al terzo anno, pochi mesi dopo).

I grandi passi di letteratura sono belli non solo perché raccontano storie che catturano la nostra povera mente, ma anche perché la struttura fisica di queste storie (cioè la lingua usata) è intelligente, curata, sonoramente armoniosa, dalla scelta dei verbi fino alla più minuta preposizione; come anche nell'organizzazione della punteggiatura, così importante nel definire il fluire e il ritmo della voce.

Tornando a parlare del **corredo didattico**, bisogna aggiungere che il libro di letteratura usato al biennio è ottimo non solo perché contiene testi di alto livello utili al reading intensivo, ma soprattutto perché contiene le biografie degli autori e testi seppur compilativi su vari importanti argomenti che riguardano la tecnologia, i costumi, i movimenti sociali e politici. Sono delle ottime letture per il biennio, ammesso che l'insegnante li somministri nella giusta quantità e con un atteggiamento corretto. Un lato positivo non secondario è quello economico; le famiglie comprano un solo libro per cinque anni, studiando moltissime delle sue pagine e quindi *sfruttando* quasi per intero i soldi spesi. Certo: bisogna scegliere per bene i testi per il biennio, calibrare quelli che uno studente del primo o secondo anno possono leggere senza grandi difficoltà; ma non è difficile, in fondo si tratta di semplice tassonomia, una materia ben conosciuta dai professionisti dell'insegnamento.

Un'altra importante ragione è che i libri di letteratura sono ottimi anche per la gran quantità di immagini a colori che contengono, di ogni tipo: volti di persone, immagini storiche, paesaggi dipinti da grandi artisti, foto di città, strade, personaggi famosi, shots di scene teatrali... insomma una vera e propria galleria di supporti fotografici che sono una manna per l'insegnante, quale io sono, che ha nel suo programma lo sviluppo dell'abilità di **descrivere** foto e scene varie e che quindi ha bisogno di avere delle immagini che inducano lo studente a misurare le distanze tra le cose, i colori, le forme e, ultimo ma non meno importante, che inducano lo studente ad esprimere una propria seppur brevissima opinione sul contenuto.

Dunque, leggiamo questi testi e nei test orali cominciano ad apparire alcune domande (poche: non più di quattro) nuove, come

Di cosa parla quel testo / Chi è l'autore / Quando è stato scritto

Alla prima domanda si risponde con dieci-quindici parole; per le altre si cominciano ad imparare i nomi di autori della letteratura inglese e a pronunciare bene le date, gli anni, i secoli. Appaiono anche domande come

Chi è la signora Sinico / Who's Mrs Sinico

e la risposta è che *It's* (oppure *She's*) *the lady who died at Sidney Parade Station* (una storia tratta dal racconto breve *Un Caso Pietoso*, in *Gente di Dublino*, di James Joyce, 1914). Io insegno loro il metodo e le tecniche per fare tali tipi di domande: lo faccio per le prime due letture, per le altre provvedono gli studenti stessi; per questo motivo le domande non devono essere numerose: perchè la difficoltà da superare è quella di applicare le stesse strutture a testi diversi e ripetere queste strutture micromodificate per tanto tempo. È sempre **jazz**: continue modifiche in strutture definite.

Le attività di reading danno quindi un piccolo ma diretto contributo alle attività orali. Per tutto il secondo quadrimestre presento loro questa mezza dozzina di testi, che i ragazzi trascrivono o fotocopiano per bene e ne fanno altrettante pagine belle pulite così da formare una vera e propria raccolta che chiamo ***booklet***, con tanto di copertina con intestazione della scuola, nome dello studente e anno scolastico; e, per ogni pagina, una piccola intestazione che contiene il titolo del libro da cui è tratto il breve testo, il nome dell'autore e l'anno di composizione. Alla fine del biennio il booklet può avere anche un bell'aspetto, con dieci-dodici testi di autori famosi; oltre alle scritte, magari in copertina c'è una bella immagine e forse un foglio trasparente copricopertina e un cartoncino alla fine! Io vado matto per i lavori ben fatti; gli studenti conoscono bene l'attenzione che impongo sulla grafica delle singole pagine, sia per il booklet del biennio che per gli altri (uno per ogni anno!) che dovranno fare nel triennio.

Le attività di reading hanno dei procedimenti ben definiti, come quelle dello speaking. Si tratta di tecniche di lettura piuttosto personali, che ho maturato studiando appositi libri e integrando quegli insegnamenti con il mio modo di fare. Come dicevo, danno un grande contributo all'oral test, anche per il fatto che, a partire appunto da febbraio, agli studenti sottoposti a tale test viene metodicamente chiesto di leggere un brano. Spesso qualche studente che sa con certezza di dover essere chiamato all'oral test si accor-

da con un fidato compagno per farsi chiedere di leggere un certo brano, magari uno in cui si è allenato un bel po'; si mettono d'accordo, insomma. Sembrerebbe un problema per l'insegnante, ma l'esperienza ha dimostrato che è solo un'innocente furbizia adolescenziale che non ha alcuna conseguenza sulla misurazione della prova; anzi, a volte può anche denotare un certo interesse per la materia e la volontà di far bene.

Le attività di speaking proseguono, più o meno dopo Pasqua, con l'argomento *Talking Past*, Parlare al passato – è il **Modulo Quattro**, l'ultimo modulo di Speaking del primo anno.

Si comincia a parlare del Passato con una spiegazione teorica su forma (com'è scritto e come suonano le parole) e uso (fondamentale la differenza tra Passato prossimo e Passato semplice); si fa quasi tutto in tre-cinque ore. Poi cominciano le esercitazioni orali, arricchite di linguaggio al passato; per esempio la domanda *What did you do yesterday?*, altre a risposta *Yes/No*, domande sulle letture studiate e su ciò che vi è narrato. Lo schema dell'oral test è sempre composto di due parti: un discorso lungo dello studente seguito da una conversazione con i compagni e (a volte) anche con l'insegnante. Questa pratica dura fino alla fine dell'anno scolastico.

Parliamo ora del **ruolo della grammatica**.

Essa è studiata in funzione dello speaking. È in questo modo che la presento; non come uno strumento per imparare la lingua, ma come una serie di conoscenze che ne chiariscono il funzionamento. Per gli studenti del Liceo c'è anche l'*aggravante* della necessaria teorizzazione delle conoscenze; il Liceo Scientifico è un indirizzo scolastico in cui è necessario sviluppare un pensiero critico, atto educativo che è una presenza trasversale in tutte le discipline; gli studenti devono rendersi conto del perché di certi fenomeni, non basta conoscerli o saperli governare in laboratorio. Questo forse non è scritto da nessuna parte, ma io la vedo così. E di conseguenza... ecco lo studio teorico del linguaggio e delle regole che lo governano. Gli studenti devono impegnarsi a dovere, non è più la gioiosa pratica orale; la grammatica è una materia i cui concetti non possono essere enunciati con parole non pertinenti; il linguaggio deve essere appropriato e preciso, come nelle materie scientifiche. È questa la parte di insegnamento dove gli studenti più bravi e impegnati dimostrano il loro valore. In un'altra scuola non lo farei così intensamente, ma in un liceo ritengo sia necessario studiare il linguaggio non solo come enunciazione verbale ma anche come sistema astratto; che ha comunque notevoli ricadute sulla pratica orale.

Bisogna dire che noi italiani, in genere, diamo una certa importanza alla grammatica come mezzo per imparare la lingua straniera; per gli inglesi non è proprio così. Seppure i britannici, specialmente quelli colti, amino e stimino la cultura latina e i suoi puntigliosi studi linguistici (basta pensare alla Retorica), l'uomo inglese comune tende all'efficacia diretta dell'azione e mal sopporta le eccessive teorizzazioni. E questo non solo nello studio della lingua, ma anche negli sport, nella gestione di una cittadina, nella ricerca scientifica... essi sono pratici, efficaci, pensano ai fatti e a come ottenere risultati – i loro detrattori li chiamano materialisti. Forse tra di loro non nascerà mai un genio della fantasia come Totò, ma sicuramente non vedremo mai una città sommersa dai rifiuti prodotti dalle stesse persone che la abitano, come accade in Italia. E così la struttura della lingua inglese (come quella di qualsiasi altra lingua) è stupendamente bella e coinvolgente, ma studiarla approfonditamente (e spesso unicamente) non aiuta a fare quello che è necessario saper fare con una lingua: parlarla. Il mio rapporto con la grammatica è quindi ambivalente: mi piace e sono fiero della tradizione linguistica italiana, ma per imparare l'inglese mi affido al punto di vista anglosassone.

Alla luce di ciò, ecco quello che i miei studenti devono sapere dell'organizzazione interna della lingua inglese. Durante il primo anno, in una sorta di introduzione, narro (in italiano) la sua storia e la diffusione nel mondo. Poi parlo delle più importanti particolarità della sua struttura: moltissime parole composte di una sola sillaba (per questo è così veloce e non si capisce niente!); il fatto che non si legge come si scrive (altra ragione per evitare un approccio visivo-teorico-grammaticale); certe particolari situazioni nell'ordine delle parole in una frase – tutto qui, una lezione.

Parte poi il primo vero argomento: *Il ruolo dei verbi ausiliari nelle frasi interrogative e negative*; ci metto quattro-cinque ore, due settimane. Questo si studia nel primo quadrimestre del primo anno e serve da supporto teorico al Modulo Uno e Due dello Speaking. È importante come si presenta, la grammatica; lei deve venire in soccorso allo studente per collegare le tante domande e risposte che devono produrre oralmente; non si studia per imparare a parlare; si studia per capire come funzionano le frasi che pronunciamo. È un aiuto, non un mezzo. Con questo moduletto di grammatica (*I verbi ausialiari...*) fornisco allo studente un compagno ideale per le attività di Speaking poiché in questo modulo ci sono le regole principali che governano le attività orali che essi svolgono intensivamente.

Nel secondo quadrimestre si studiano i tempi passati, in particolare il fatto che, quando parlano al passato, gli inglesi usano molto il passato remoto e poco il passato prossimo; ci sono regole diverse dall'italiano nell'usare questi due tempi e bisogna impararle. Non sono difficili, ma neanche a portata di mano; a quell'età gli studenti hanno tante cose da fare e non tutti imparano subito. Bisogna avere pazienza e portare a casa il risultato che a fine anno tutti sappiano come funzionano i verbi ausialiari e questo parlare al passato. In fondo non è molto: sono solo due ragionamenti.

La grammatica che insegno non comprende quindi ogni aspetto della lingua, ma solo quelli che sono in evidente contrasto con l'italiano; si usa chiamarla grammatica contrastiva. Naturalmente ci sono tanti argomenti importanti di grammatica che lo studente deve conoscere affinché la lingua abbia meno segreti possibili; per questo motivo quando, in qualsiasi momento dell'anno scolastico, si incontrano curiosità linguistiche che meritano un approfondimento si prende il quaderno e si annota la frase o la parola incontrata e le regole che la governano; e questo accade sempre, prima o poi, con le comparazioni, i pronomi relativi, l'uso dell'articolo definito il genitivo sassone e altro; questi argomenti non sono oggetto di studio teorico diretto: si chiariscono velocemente alla bisogna e si controllano poi a casa sull'utilissimo manuale di grammatica.

Torniamo allo Speaking; un **oral test** a maggio potrebbe suonare così:
Hello. How are you?
My name's Mario and I live in Amantea, in southern Italy. I like this place especially in summer because...
What's your family name?
What do you think of me?
Can you spell my name?
Talk about Giovanni, please
Does Giovanni come to school by bus?
How many students are there in our school?
What did you do yesterday evening?
What did you watch on tv?
Can you read the passage from the poem Daffodils please?
Who is the author?
Can you spell it?
Goodbye

È finito il primo anno del biennio.

*

Il secondo anno inizia con la ripetizione dei due argomenti grammaticali del primo anno e della conversazione, cinque o sei ore. Poi inzia il **Modulo Cinque**, parlare al futuro. Stavolta faccio una prima spiegazione del futuro con *will* e *shall*, tre-cinque ore. Poi la pratica, da ottobre a dicembre, con delle importanti novità. Gli argomenti sono sempre gli stessi, tranne l'aggiunta del futuro, ma gli studenti che si sottopongono all'oral test non possono semplicemente ripetere la conversazione del primo anno; con l'aiuto dei compagni devono invece dirigerla verso certi specifici percorsi. Per far sì che questi percorsi siano chiari l'insegnante ne fornisce una esauriente spiegazione, con tanto di esempi e fraseologia. I percorsi sono:
1. Usare minimo sei verbi nelle risposte a domande come *What did you do yesterday?* e *What will you do tomorrow?*
2. Approfondire specifiche linee di conversazione, seguendo determinati percorsi; per esempio, se viene posta una domanda come *Do you live in Amantea*, bisogna cercare di far sì che la seguente domanda non sia *Do you like football*, ma (per esempio) *Do you like Amantea*, e magari *Can you spell Amantea*. Insomma, invece che una serie di domande la seconda parte dell'oral test assomiglierà sempre di più a una conversazione.
3. Essere in grado di commentare semplici affermazioni. anche banali, curiose; la loro caratteristica deve essere la sorpresa, non la difficoltà. Per esempio, *Egypt is in Africa*, *In Amantea shops close at eight o'clock*, *I like classical music*, *Maria always calls me in the afternoon*. Il ragazzo sottoposto all'oral test deve produrre un commento; è considerato un ottimo commento quello che produce ulteriori osservazioni.
4. Produrre linguaggio emotivo, come *When I talk with my mother I'm happy* o *I hate when people talk very much!* Se gli studenti chiedono particolari forme, gliele insegno: *Come è bella questa camicia! Che dispiacere!*
5. Produrre frasi di esortazione come *Vieni con me al cinema!* o anche richieste gentili come *Puoi aprire la finestra?* Chiedo l'uso di figure retoriche, per esempio la metafora: *When I'm angry I am a tiger.* Il risultato è di ampliare orizzontalmente le conversazioni e dare agli studenti più preparati nuovi obiettivi senza che tutta la classe debba studiare ulteriori regole.

Nel corso di questa pratica (ottobre e novembre) introduco il futuro anteriore e quello con il presente semplice quindi gli altri due tipi: quello con *going to* e quello con *be + -ing*. Questi ultimi sono molto difficili da usare; nella conversazione in classe è raro che capitino occasioni per farlo. La mia esperienza dice che a quattordici anni non è facile, e per di più in classe,

stimolare una situazione vera e creativa in cui compaiono tali forme futuro; càpita, ma non così frequentemente da consolidarne l'uso. Comunque, i ragazzi devono conoscerle, anche se solo in teoria e con poca pratica.

A novembre/dicembre si studia il condizionale, **Modulo Sei**, solito procedimento: spiegazione della forma (quattro-cinque ore) e uso.

Il condizionale è una delle forme più complesse; in particolare in Calabria, dove in dialetto usiamo il suffisso *-sse*, *-ssi (*e altri, a seconda della persona) quando si tratta di formare la proposizione principale. *Studierei se tu venissi anche tu* in dialetto diventa *Iu studiasse si venissi puru tu*. Come si vede, nel dialetto calabrese di questa zona si perde il suffisso verbale *-rei*: *studierei*. Per questo, numerosi studenti hanno difficoltà a districarsi sia tra le due parti delle frasi condizionali sia fra i tre diversi tipi di periodi ipotetici. Il lato positivo è che l'argomento lo chiudo a gennaio, gli studenti hanno quindi un intero secondo quadrimestre per superare l'ultimo ostacolo del mio corso di studi biennale.

Per muovere lo Speaking verso aree sempre più libere ma allo stesso tempo controllate, a gennaio, al ritorno dalle vacanze natalizie, propongo un'attività particolare: **Racconta una storia** (un film, un libro, una storia vera...). Gli studenti se la scelgono, fanno una ricerca lessicale e vengono a raccontarla in classe, dapprima in forma sintetica e magari insicura, poi, fino alla fine dell'anno scolastico, sempre meglio.

Ecco un esempio di oral test di fine biennio:

Hello, I'm Roberta. I am fifteen and I...
What do you do on Sunday morning?
Do you study on Saturday?
What will you do this afternoon at six o'clock?
Will you study Maths?
I would eat a dish of pasta if I were at home
What do you think of Francesco?
Is he your best friend?
What day is it today?
Talk about your story
Is it a movie or a book?
Describe the protagonist
Read William Gibson's text, please
Is William Gibson English?
What do you do with your computer?
Goodbye!

Resta una sola forma verbale superimportante: **I tempi progressivi**, che però non presento sistematicamente, lasciandola al caso e comunque nel biennio, diluendola nel corso dei due anni, trattandola quando se ne presenta l'occasione.

Per la valutazione dell'**oral test** guardo principalmente il contenuto delle informazioni, la correttezza della lingua e quanto lo studente l'ha resa propria; i docenti usano chiamare queste tre voci Conoscenze, Abilità e Competenze. Alla semplice domanda *What day is it today?* lo studente può rispondere semplicemente – *Saturday* oppure – *It's Saturday, end of the week. Tomorrow is Sunday.* Ma anche – *It's Saturday, for me it's the best day of the week because in the evening I can go out with my friends. I like it, more than Sunday. On Saturday I usually don't study and this is good!* Valuto inoltre la capacità di dare risposte che generano ulteriori filoni di conversazione e la presenza di funzioni, figure e registri della lingua.

*

Per quanto riguarda il ***Listening***, nel biennio faccio ascoltare tre-quattro brani musicali i cui testi figurano come letture del modulo di Reading. Ho un ipod con un minispeaker ricaricabile via usb; metto le canzoni e gli studenti le cantano dopo averne studiato il testo. Per i video, c'è poco da fare; il materiale video ha bisogno di essere presentato con particolare cura e tre ore settimanali sono niente. Bisogna darsi delle priorità e la mia è privilegiare l'aspetto fortemente attivo della comunicazione: parlare a tu per tu. Quando invece ricevo l'incarico di preparare gli studenti per ottenere una certificazione di conoscenza della lingua inglese valida a livello europeo (li faccio di pomeriggio, se c'è un progetto), allora il materiale audio/video è più vasto e variegato.

Nonostante non faccia un vero e proprio modulo di ***Writing*** (scrittura), gli studenti scrivono moltissimo nella mia materia, ma lo fanno solo per supporto allo speaking e al reading, per rafforzare l'oralità che stanno acquisendo e per capire bene quello che leggono; è quindi un'attività secondaria, ma solo nel senso che la si sviluppa a complemento di altre. Per quantità, anzi, mi dicono che li faccio scrivere molto, ma io non li forzo più di tanto; studiare non è una costrizione, i risultati si ottengono solo quando si studia per piacere e in serenità. Traggo le conseguenze dal loro impegno, questo sì; ma, alla fine, se scrivono poco è una scelta personale. Figurarsi rimproverarli, non mi permetto. Gli dico che, se vogliono imparare, a casa devono fare certe cose; poi sta a loro decidere. Anche con poco quaderno di

inglese, la vita scorre lo stesso. Alla fine dell'anno il quaderno mi/gli serve nel caso sono indeciso sul voto finale; una corposa attività di scrittura significa decidere per il voto più alto. Comunque, scrivono davvero tanto. Una volta, in una quinta classe, gli studenti hanno voluto sottolineare questo faticoso aspetto del mio insegnamento e per saluto finale mi hanno regalato un quaderno nuovissimo, piccolo e bello, e alla prima pagina c'era scritto in dialetto: "E adesso te lo fai tu il quaderno!"

È invece nei **compiti in classe** che si scrive intensamente e per un'ora circa. I compiti in classe che somministro sono tracce che gli studenti devono sviluppare in un determinato numero di parole:
1) *Scrivere tre testi che contengono da 35 a 50 parole;*
2) *Scrivere due testi che contengono da 50 a 70 parole;*
3) *Scrivere un testo che contiene da 90 a 110 parole.*

Il numero delle parole l'ho scelto tenendo conto delle misure approssimative (molto approssimative) dell'Esame di Stato, del numero di parole richiesto in alcune parti degli esami Cambridge ESOL e di personali motivazioni relative al numero medio degli errori rintracciabili sul foglio dello studente.

I temi sono semplici; all'inizio del primo anno faccio scrivere le conversazioni che svolgono oralmente; quando cominciano a leggere (secondo quadrimestre) li faccio misurare con situazioni, sentimenti e opinioni tratti dai testi letti. Letto un brano di *Aspettando Godot* di Bertold Brecht il tema può essere *Waiting for someone*, oppure *Nothing to do*. Al Triennio dò delle semplici tracce di letteratura, spesso composte da una sola parola, tipo: *Grendel*, *Lady Macbeth*, *L'isola*.

Quello che imparano in questi compiti è prima di tutto l'uso del vocabolarietto; ci sono giovani studenti che se devono tradurre ... *studio fino alle cinque*, aprono il vocabolario e traducono *fino* con *thin*, che vuol dire *fino* nel senso di *sottile*! Imparano quindi ad usare il vocabolario e, soprattutto, ad evitare di credere che scrivere in inglese è = a pensare in italiano + trovare le parole sul vocabolario + scriverle nello stesso ordine.

Per la correzione e la visione dei compiti corretti ho un particolare protocollo; con i compiti corretti sul banco, gli studenti devono trovare nel loro compito i due errori più gravi (la prima volta il lavoro glielo faccio io); gli faccio scrivere sul quaderno di grammatica le regole dalla cui disconoscenza sono originati gli errori e poi faccio annotare questi due errori in un'apposita pagina del quaderno grande – scrivono in italiano, tipo *Ricordare di*

mettere la "s" alla terza persona singolare del presente indicativo. Gli errori più comuni nel biennio e nel triennio l'omissione della suddetta "s", l'ordine soggetto + verbo non rispettato, la sistematica distruzione morfologica delle voci del verbo *write*, la superficialità nel formare il past tense, le preposizioni (scritte traducendole letteralmente dall'italiano), raramente qualche avverbio interrogativo (nonostante, strano, non glieli insegni in un particolare modulo), il genitivo sassone, le comparazioni e poco altro. Gli studenti scrivono questi due *avvisi* nell'apposita pagina del quaderno grande (massimo due per ogni compito) e al compito successivo gli faccio aprire il quaderno e lavorare con queste note davanti; in questo modo, nel tempo, la loro scrittura diventa sempre più pulita.

Questo tipo di test scritto (in pratica è una breve composizione) ha un gran vantaggio per me; essendo una composizione molto libera, ogni ragazzo affronta l'argomento a modo suo: usa un particolare vocabolario, predilige certe costruzioni, certi andamenti del ragionamento; affronta lo stesso tema da particolari punti di vista, che generano la necessità di usare certe strutture e non altre... insomma, è né più e né meno che una pratica scritta individualizzata, molto creativa e strettamente legata alla personalità dello studente; in questo modo, ogni ragazzo costruisce nel tempo la propria lingua, impara a scrivere per quello che pensa, indaga un determinato tipo di vocabolario e, di converso, non usa vocaboli che nella lingua madre non usa. Lo ritengo un gran vantaggio, ed è questo uno dei motivi che mi spinge a privilegiare questo tipo di scrittura rispetto ai test strutturati, uguali per tutti, peggio se con le risposte multiple, tipo "segna la risposta giusta." Naturalmente nel corso degli studi accademici gli studenti saranno di certo sottoposti a test strutturati, ai quali dovranno saper ben rispondere; di conseguenza i test strutturati nel mio corso di studi non mancano, ma la convinzione che i test creativi apportino notevoli vantaggi persino nell'affrontare i test strutturati (nelle tecniche di esecuzione, naturalmente, non nelle conoscenze materiali, che sono a totale carico dello studente) e non viceversa mi spinge a privilegiare di gran lunga i primi.

A volte, nei compiti scritti in classe, gli studenti scrivono in modo così semplice e naturale, parlano della loro vita con sentimenti così veri, curati nello stile ed esteticamente belli, che i loro testi possono definirsi senza alcuna esitazione linguisticamente poetici.

Appunti dal Triennio

Il programma da studiare nel triennio comprende per convenzione la storia della letteratura inglese dalle origini ai nostri giorni. Il corso è naturalmente incentrato sullo studio delle opere letterarie, ma per meglio comprenderle è necessario che gli studenti incontrino anche un po' di storia politica e civile (specialmente al primo anno), le vicende dei movimenti letterari (romanticismo, modernismo...) e, specialmente al quinto anno, letture di qualche attualità.

È importante che lo studente conosca subito **la divisione all'interno dei tre anni**. Il primo anno si studia la letteratura anglosassone, la letteratura medievale e quella rinascimentale fino alla fine del XVII secolo. Al quarto anno si studia la letteratura che in Italia chiamiamo *illuminista*, poi il romanticismo e infine il vittorianesimo. Al quinto anno si studia il Novecento e questi primi anni del XXI secolo. La scelta di una tale divisione è di una valenza strategica notevole.

Chiudere il terzo anno alla fine del Milleseicento vuol dire chiudere un enorme periodo storico che, seppure molto lungo, è piuttosto omogeneo per certe sue caratteristiche. Questa concezione della storia e della storia della letteratura l'ho mutuata da un saggio che lo scrittore Thomas Stearns Eliot ha pubblicato nel 1921, si chiama *I poeti metafisici*. In un famoso passo, Eliot afferma che "nel XVII secolo si è verificata una dissociazione della sensibilità, dalla quale non ci siamo più ripresi...". Cosa sia questa dissociazione non è semplice dire, e non è questo il luogo per affrontare tale tema. Sta di fatto che il XVII secolo, secondo Eliot, ha rappresentato per la millenaria storia europea un importante momento di cambiamento, dopo il quale le cose non sono più state le stesse. Chiudere in quel secolo la lettura dei testi letterari vuol dire che nel primo anno del triennio si studia la letteratura di un mondo che oggi non c'è più; di conseguenza, nei successivi due anni si studia la letteratura di un mondo che è il nostro, in cui i modelli di pensiero sono quelli a cui noi oggi siamo abituati e che riconosciamo con una certa facilità. Il quarto è il quinto anno hanno quindi caratteristiche in-

terpretative comuni, come se la storia di oggi non fosse altro che la prosecuzione di qualcosa iniziata nel XVIII secolo. Insomma: il Settecento, l'Ottocento e il Novecento fino a questi primissimi anni del Duemila non sono altro che un solo percorso, una sola storia, a cui si possono applicare gli stessi modelli interpretativi. Da una parte il mondo, chiamiamolo *antico*, che si studia al terzo anno; dall'altra il mondo, chiamiamolo *moderno*, che si studia al quarto e al quinto.

Nel corso degli anni, lo stesso Eliot ha modificato la sua straordinaria teoria, spostando negli anni il momento del distacco, senza però mai mettere in dubbio che in qualche parte del tempo sia accaduto qualcosa di decisivo per la storia del mondo occidentale.

Il terzo anno. La prima storia che faccio conoscere ai ragazzi è la storia del grande eroe Beowulf, trascritta intorno all'anno Mille. È il re del popolo dei Geats (si pronuncia con la *g* dura) e a lui chiede aiuto Hrothgar (che bei nomi germanici!) perché nel suo regno un mostro chiamato Grendel mangia i suoi soldati. Beowulf va e salva Hrothgar. Dopo molti anni l'eroe deve darsi da fare per difendere la propria terra, attaccata da un dragone sputafuoco. Lo sconfigge, ma nella lotta finale... Questa storia la racconto oralmente, e così faranno gli studenti; è scritta in un linguaggio antico e non è facile neanche leggerne la traduzione in inglese moderno; comunque, essere in grado di raccontare una lunga storia in lingua straniera è un gran bell'esercizio. *Beowulf* è stato dettato da un cantastorie a un copista di religione cristiana, forse nel Kent; questo apre le porte per uno sguardo sulla storia dei movimenti di popoli e persone di quel periodo. Questo primo modulo si chiama Ancient Britain e comprende anche brevi informazioni su anni molto remoti, come quelli in cui è stato costruito il celebre monumento megalitico Stonehenge, ma anche il periodo dell'arrivo dei Celti e, in seguito, dei Romani. In alcuni testi scolastici il poema epico *Beowulf* non compare affatto.

Poi si aprono le porte del Medioevo, il secondo modulo; data convenzionale di inizio: 1066. Qui si studia il primo grande autore della letteratura inglese, Geoffrey Chaucer, il quale ha scritto nel 1387 *I Racconti di Canterbury*. Del medioevo faccio studiare le bellissime ballate d'amore, di guerra, di morte o quelle su Robin Hood, infine qualcosa delle leggende di Re Artù, ci sono tante belle storie. Il medioevo inglese si usa limitarlo alla fine del Millequattrocento.

Il terzo modulo si chiama semplicemente Rinascimento, e comprende il Millecinquecento e tutto il Seicento. Nonostante siano solo duecento anni deve essere chiaramente diviso in tre parti; alcuni libri di testo dividono questi due secoli in ancora più parti! Il Rinascimento io lo divido in tre parti: Umanesimo (si studia Thomas More, che ha scritto *Utopia*), Rinascimento vero e proprio (si studia principalmente Shakespeare e il teatro elisabettiano) e un terzo periodo che chiamo Tardo Rinascimento, che comprende buona parte del Seicento e che su vari libri di testo prende nomi come Età Puritana, Restaurazione o altro. In effetti, a mio parere, è un tardo Rinascimento, in cui niente di straordinariamente nuovo accade, niente di tanto epocale da far nascere l'esigenza di definire un nuovo periodo storico. In questo ultimo periodo dell'anno scolastico faccio conoscere loro John Milton, che ha scritto *Il Paradiso Perduto*.

Purtroppo (per gli studenti, intendo) in questo terzo anno è necessario studiare un bel po' di storia – ma il peso della storia sarà molto minore al quarto anno e vicino allo zero al quinto. Bisogna conoscere il modo in cui la nazione inglese si è formata, altrimenti non si comprenderanno i suoi rapporti con la Scozia, l'Irlanda, gli Stati Uniti e le altre nazioni in cui si parla inglese – se non si conosce la storia medioevale di quell'isola che si chiama Gran Bretagna, non si può neanche guardare con la giusta coscienza una partita di rugby! Bisogna poi seguire la formazione politica di questo Stato, che per primo in Europa ha costruito un sistema di relazioni istituzionali stabili e durature, risolvendo con proverbiale efficacia problemi che in altre nazioni hanno richiesto fiumi di sangue.

Il terzo anno pone due grandi sfide. Gli studenti devono prima abituarsi al linguaggio specifico, a pronunciare bene gli anni degli avvenimenti storici, i nomi dei secoli, espressioni come *alla fine del secolo*, oppure *a cavallo dei due secoli*, o *nei primi decenni di quel tale secolo*. Di un autore devono imparare a dire *è nato*, o *nel 1606 ha scritto*... ma anche la forma passiva *L'opera è stata scritta da/nel*... Nonostante un buon biennio, usare a dovere il verbo *scrivere* non è facile; lo è per chi si impegna, ma potrebbe non esserlo per chi non dà tanta importanza allo studio della lingua inglese.

L'altra grande sfida (impossibile da vincere) è quella di riuscire a far capire a studenti di sedici anni qualcosa di serio riguardo al più grande scrittore inglese di ogni tempo: William Shakespeare, vissuto tra il 1564 e il 1616. La varietà, la complessità, la profondità dei temi shakesperiani sono così vaste che l'impresa è disperata. Bisogna accettare la sconfitta e rimediare; facile: continuare a leggere Shakespeare al quarto e al quinto anno.

Anche **il quarto anno** è diviso in tre periodi: Age of Reason (buona parte del Settecento), Romanticismo (fine Settecento e inizio Ottocento) e Vittorianesimo (il resto dell'Ottocento). È evidente come l'Età della Ragione (su certi libri chiamata ideologicamente *Enlightnment* o anche, pomposamente, *Augustan Age*) rappresenti un vero punto di svolta nella storia letteraria dell'Occidente, basta pensare alla nascita del Romanzo moderno; accade inoltre che l'Inghilterra (insieme al Galles, alla Scozia e ai possedimenti in Irlanda uniti sotto il nome di Gran Bretagna) si dota di un sistema politico-istituzionale del tutto nuovo, con Parlamento e Partiti, che in poche decine di anni sarà utilizzato sia in Europa che nella grandissima parte del pianeta. Accade anche che nascono i grandi centri urbani e un tipo di organizzazione economica ancora oggi imperante: il capitalismo, il potere del denaro. Troppe cose di enorme importanza, contemporaneamente: il bellissimo vecchio mondo è ormai alle spalle, come anche il terzo anno di Liceo.

Il quinto anno è molto diverso sia nell'organizzazione del piano di studi che nelle modalità di trasmissione dei saperi. Per prima cosa scelgo una certa serie di autori e testi del Novecento, in genere dodici; si cominciano a studiare. Nel corso dell'anno invito poi gli studenti a ricercare relazioni e concordanze tra i testi e gli autori; quando la concordanza è stabilita le si dà un nome, per esempio Il Viaggio, La Diversità, La Libertà, la Musica, l'Introspezione, La Guerra. Sono dei veri e propri moduli, un tipo di studio praticato da molti docenti e presente in tanti libri di testo. Nel mio corso di studio i moduli non sono decisi a settembre dal docente ma vengono *ricavati* dagli studenti nel corso dell'anno, un procedimento che intende coinvolgerli significativamente nella definizione del programma finale, che porteranno a giugno all'Esame di Stato. C'è un ma: a fine quinto anno i ragazzi si rendono facilmente conto che i temi non sono poi così nettamente divisi; studiare *On the Road* di Jack Kerouac (un uomo che viaggia per le strade degli Stati Uniti) non vuol dire parlare solo del Viaggio, ma anche della Libertà, della Diversità, della Musica... Leggere l'*Ulisse* di Joyce vuol dire certo parlare dell'Introspezione, ma anche dell'Irlanda o del Viaggio. Nonostante questi (a mio parere) limiti strutturali, per uno studente di diciassette-diciotto anni lo studio modulare è un buon punto di partenza per ampliare l'orizzonte dei propri saperi. Le concordanze possono anche interessare autori studiati negli anni precedenti come anche, con maggiore cautela, in altre discipline.

Scrivo ora dell'**oral test** del Triennio. Si compone sempre di due parti.
1) *Lo studente **parla a lungo** dell'argomento del giorno, il più recente; se non ha studiato parla lo stesso, di qualsiasi cosa del programma di letteratura, anche non recente (naturalmente in questo caso il voto ne risente);*
2) *Gli studenti dal banco (e a volte anch'io) gli rivolgono le **domande**, sia sulla società del periodo che si studia sia sui testi studiati.*

Da un punto di vista linguistico la verifica orale è quindi molto simile per tutto il quinquennio: prima una produzione intensiva e continua di lingua naturale (nella quale si usano per lo più strutture affermative di una certa lunghezza), quindi una conversazione con la classe e con il docente; da ribadire che nella prima o nella seconda parte della prova è necessario inserire la lettura e il commento di un testo.

*

Al Liceo Scientifico di Amantea **essere ammessi alla classe successiva** non è un gran problema; lo diventa per chi non si rende conto di dove si trova. Gli insegnanti non sono eccessivamente severi, ma chiedono quello che è logico chiedere in un istituto di istruzione superiore di secondo grado così prestigioso; al Liceo Scientifico si studia Matematica come in nessun altra scuola superiore in Italia; e così anche per la Fisica; e si incontrano altre materie scientifiche come Biologia, Chimica, Astronomia – bellissime. E poi si studiano la lingua e la letteratura italiana, latina, inglese e ad Amantea anche francese. L'adolescente si trova di fronte a un corposo gruppo di discipline che onorano il sapere e preparano a sostenere ogni tipo di indirizzo universitario.

Lo studente che non riesce in tutte le discipline deve almeno dimostrare impegno e serietà nello studio; gli insegnanti in genere non penalizzano lo studente che non raggiunge la piena sufficienza ma che affronta le discipline in modo serio. A volte, però, alcuni ragazzi né riescono a seguire i ragionamenti dei docenti né si dedicano allo studio, anche se le famiglie gli stanno vicine. Questo è un problema serio; i ragazzi a quell'età dovrebbero seguire un corso di studi che rafforzi l'autostima e conceda loro il tempo libero necessario per altre attività, spesso di notevole interesse.

La visione dello studente è influenzata anche dal **comportamento**; la scuola è in gran parte formazione: si impara a stare insieme rispettandosi, ci si abitua a vivere in una collettività. Questo aspetto è comunque molto delicato, poiché il confine tra comportamento corretto e etica personale è diverso da persona a persona e piuttosto mobile nel tempo; e quando si affronta

il tema del comportamento non si parla più di docenti esperti in una tale disciplina, ma di educatori, in fondo semplici esseri umani. Per me, ad esempio, certi comportamenti sono molto scorretti mentre per un altro docente non lo sono affatto; in altre occasioni per me un comportamento è normale, anzi benefico, mentre per un collega è sintomo di cattivissima educazione. Il ragazzo dovrebbe avere la maturità di capire che certe decisioni sono frutto di particolari visioni dell'insegnamento e della vita e non di una meditata azione pedagogica, ma non sempre accade.

Conoscere la lingua inglese è oggi importante; importante ma non decisivo. Si può condurre un'onorevole esistenza anche senza conoscere questa diffusissima lingua e la sua letteratura. Purtroppo oggi il ragionamento è un altro: in questa società non basta più saper leggere e scrivere, bisogna anche saper servirsi di uno sportello consegna-soldi automatico, capire il significato di un cartello per la strada, sapere dove si trova il Tibet, far funzionare un computer, saper leggere il foglietto illustrativo di un medicinale e, tra altro ancora, conoscere un po' d'inglese, la lingua che ti permette di parlare con un miliardo di persone invece che con 'solamente' sessanta milioni di italiani. Tutto qui: la più o meno alta competenza in inglese regola il grado di partecipazione alle cose del mondo.

Ad Amantea città la lingua inglese è insegnata in tutte le scuole, dalle elementari alle medie (chiamate secondarie di primo grado) alle secondarie di secondo grado, con i loro diversi indirizzi; ci sono anche centri o associazioni dove si può ben studiare, specialmente di pomeriggio. Ad Amantea è possibile anche prepararsi per sostenere uno di quegli esami che consentono di ottenere una certificazione riconosciuta in Europa. L'adolescente e la sua famiglia che guardano alla conoscenza della lingua inglese come un importante elemento che contribuisce alla crescita umana e professionale del cittadino futuro-abitante-del-mondo-degli-adulti in questo paese sul Tirreno cosentino può soddisfare senza grandi difficoltà questa esigenza.

*

LICENZA DI DIFFUSIONE
Chiunque può copiare e distribuire liberamente questo documento, ammesso che sia fatto senza scopo di lucro diretto o indiretto e che la scrittura non abbia subito modifiche.
Questo testo NON è un documento ufficiale del Liceo Scientifico Statale di Amantea.

FINIS